



Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://www.iliesi.cnr.it>
<http://www.iliesi.cnr.it/covid19.php>

Illness in ConText

parole di filosofia e orientamento nella pandemia

testi e articoli

Francesco Frigimelica, *Consiglio sopra la pestilentia qui in Padoa nell'anno MDLV*, Padova, G. Perchacino, 1555

Parole chiave: **epidemia/peste**

CONSIGLIO

SOPRA LA PESTILEN-
tia qui in Padoa dell'Anno
M D L V. dell'Eccel-
lentiss. M. Francesco
Frigimelega,

FATTO A RICHIESTA
di questi Illustrisimi Si-
gnori, e di que-
sta alma
Citta.

Con Gratia, e Priuilegio.



In Padoa, per Gratiofo Perchacino.
M D L V.

CONSIGLIO DELLO EC-
cellentissimo M. Francesco Frigi-
melega sopra la peste in Pa-
doa dell'anno MDLV.

ALLI CLARISSIMI

M. Piero Morosini, & M. Vi-
cenzo Diedo, Rettori
di Padoua.

ITROVANDOSI

questa Mag. Citta di Padoa

R in questi infelici tempi op-
pressa da vna pestifera, e ma-
la dispositione di egritudini

subito mortifere, lequali hanno occupata
qualche parti d'essa. Et auenga che le S.
V. Illustriss. Signori Rettori, Padri, &
protettori di questa alma Citta, habbiano
fatte varie & diuerse prouisioni circa que-
sto negotio. Et cosi voi Magnifici Depu-
tati ad vtilita, & non meno voi vigilantis-
simi & prudentissimi Signori sopra la Sa-
nita, nondimeno pare anchora che faccia
progresso tal sorte di malatia cosi morti-
fera & pestilente, dapoi implorato lo aiu-
to Diuino con processioni & preghiere,
le V. M. sono ricorse alli humani aiuti,
come alli Medici. E per questo volendo
questo nostro almo Collegio, & questo

Eccellentiss. Studio sodisfare alle diman-
de vostre, ha voluto fare vna congrega-
tione d'alcuni Eccellentissimi Dottori, fra
liquali essendo anchor io chiamato come
minimo, per dire il parere mio, anzi piu
presto per dare occasioni di determinare
cosi fatte difficulta, non potendo io in pre-
sentia di questi Eccellentiss. Dottori, & de
le S. V. Clarissime sodisfare, per la imbe-
cillita del corpo, trouandomi impedito
da vna graue egritudine, laquale e proce-
duta & còtratta per diuerse cause de viag-
gi & fatiche, ho voluto con queste mie po-
che parole & mal composte, dette cosi
cosi in questa nostra lingua materna, cer-
care di sodisfare alquanto al debito mio,
ilche se conseguiro ne harro gratie allo
Omnipotente Iddio, se non, mi riputero
assai hauer voluto sodisfare al volere &
richieste delle S. V. Illustrissime & Ma-
gnifice, & pero, le S. V. accetteranno il
mio buon' animo, & io mi rimettero sem-
pre al parere di piu esquisite giudicii.

ESSENDO adunque che le mala-
tie, lequali opprimono gli corpi nostri,
fiano di diuerse maniere, & habbiano di-
uersi fini, & diuersi accidenti, & cause, cer-
cheremo primieramēte, qual sorte d'egri-
tudini fiano queste, lequali sono cosi mo-

leste in questi tempi a questa nostra alma
Citta & le sue proprieta & accidenti, poi
daremo opera con quella diligentia che
patira l'ingegno nostro di trouare le cau-
se loro, accioche sforzandosi ciascuno di
rimuouerle, rimuouano anche le malatie
predette. Et perche quelle che anchora
non sono presenti si sogliono schiuare co'l
modo di preseruarfi ricercheremo con
ogni via & diligētia, come si possano pre-
seruare gli huomini, accio non cadano in
cotali malatie. Et anchora che per la mag-
gior parte siano incurabili, pur ci affati-
cheremo anchora, parlare alquanto del-
la cura di esse. Et perche le malatie sono
alle volte cosi vicine vna all'altra, che di
facile non si conoscono, inuestigheremo
gli segni, che possono manifestare cosi fat-
te infirmita, & che distinguono vna dall'al-
tra. Anchora, se queste che non sono cosi
maligne, ma ad ogni modo velenose sia-
no pericolose & contagiōse. Tal che ci
sforzeremo di sodisfare al volere delle
S. V. Illustriss. con quello miglior modo
ci cōcedera il poter nostro. Et prima con-
fidandone nel Signor Iddio, il nome del-
quale ricercato & inuocato dicemo cosi.

LE INFIRMITA che occupa-
no il corpo nostro hanno molte differen-

tie & varie maniere. Alcune sono vniuersali di tal sorte, che occupano non solamente case, ma anchor Citra, Prouincie, & Regioni, & qualche volta succedendo vn loco all'altro, gran parte dell'vniuerso. Alcune altre sono dette particolari, perche occupano gli particolari, & sono varie & diuerse, & talmente disperse che vna occupa vn corpo, & l'altra l'altro. Come sarebbe che vno fusse occupato dalla puntura del petto, l'altro dalla schalenzia, l'altro da dolore di ventre o dolor colico. Quelle cosi vniuersali hanno due parti, alcune sono tali che occupano varie Prouincie, Regioni, & Citra, lequali pero non sogliono essere famigliari & proprie di quelle Regioni, ma auengono per diuerse cause, come diremo. Alcune altre soglion essere proprie di vna Regione o Prouincia. Le prime sono chiamate infermita popolari, ouero Epidimice, lequali regnano allhora, quando huomini & donne d'vna Regione sone oppresi, o da flusfi di corpo, ouero da feбри terzane, o quartane, o quotidiane, o ardenti. Quelle cpe sono proprie d'vna Regione si dimandano Eudemici lequali sono, quando alcuni d'vna Regione patono ardore di orina, o calcoli, ouero dolori colici, & fi-

mili altri mali. Quelle lequali habbiamo detto chiamarsi epidimice, o popolari sono di due sorti. Alcune sono tali che non sono pestilenti, alcune pestilenti & mortifere. Pestilenti chiamo quelle che amazzano & danno la morte quasi sempre & sono contagiose, come per nostra mala sorte veggiamo adesso in questa nostra Citra. Se adunque mi dimandaste se questa malatia sia epidimica, o popolare, direi di no, impero che non e vniuersale, ne occupa non diro tutti gli huomini, ma ne ancho la maggior parte d'essi. Ne le sue cause sono tali che possano fare egri- tudine epidimica, come parlando d'esse diremo, ma diro bene che questa infirmita e pestilente & peste istessa, impero che veggiammo pochi liberarsi da essa, & la veggiamo molto contagiosa. Et le infermita materiali fatte di materia putrida, anchora che tutte siano contagiose, nondimeno tanto piu sono contagiose, quanto che in quelle maggior coppia di putredine si troua, perche le infermita che sono fatte da gran putredine sogliono essere pestilenti come questa istessa. Direi adunque questa non essere epidimica, come pigliano li Medici, ma essere pestifera, ne ancho essere male particolare ne proprio di

questo luogo, ma essere epidimico impropriamente, perche occupa molte persone, ma non per le cause, per lequali suole venire l'epidimia pestilente o non pestilente ma solamente per cōtagione, ma chiamisi come si voglia, diremo esser pestilente & contagiosa. Le cui cause crederei fossero state solamente vna sola coutagione venuta da altre terre & luoghi che io non so, ilche forse e ben noto alle S. V. diligentissimi Inquisitori de simili cose pertinenti al Magistrato vostro. Ma forse alcuno mi dira, auertisci questa egritudine così pestilente come veggiamo, non e per contagio veruno venuta da altro luogo, ma si e generata & fatta qui in Padoa, perche le egritudini sogliono augmentarsi a poco a poco, attento che si sa nella Primavera passata, essere state delle feбри maligne & pestilenti assai, & essere morti non solo de popolari, ma anchora de nobili, come la buona memoria del Magnifico M. Frigerin Capodiuacca, & quel Magnifico Gentilhuomo de Zabarelli, & altri. Soprauenendo poi la State si sono fatte queste feбри piu maligne, & hanno morto alcuni così subitamente, che e stata marauiglia, come e stato vn M. Dorotheo Scolare d'Abbruzzo, talche a poco a poco e
fatta

fatta pestilente. Questa ragione anchora che paia concludere nõdimeno a me non piace, imperoche sappiamo qualmente ogn'anno in questa Citta, sogliono soprauenire al principio della Primavera alcune feбри maligne & pestilenti alquanto, poi soprauenendo il caldo si sogliono estinguere. Così quest'anno sono state di queste feбри al solito, ne pero sono cresciute in gran numero, ne ancho veggio le cause, per lequali si siano conuerse in peste. L'aria non e stato molto turbolento, ne di mala qualita, oltra di quello suole essere ne gli altri anni, perche non veggiamo molti che si amalino da cotal febre, li luoghi circostanti sono sanissimi, se pero non sono infetti per contagione, come si dice di Vaccarino, della Mõtada, & del Boschetto, nelliquali si dice esser stata portata tale infermita. Le Citta vicine & altri luoghi sono sanissimi. Dapoi, in quel anno così famoso del MDXXVIII. precedetero alla peste infinite & varie febbri pestifere, seguito poi nella State & nello Autunno la peste. Appresso, in quell'anno erano molti infermi da tal febre maligna, lequali pero non erano pestifere. In questi tempi d'adesso, non si vede (per quello ch'io odo) se non poche, anzi po-

chissime egritudini, che non siano pestifere. Oltra di cio, se l'aria e'l Cielo fossero causa di questa peste, vederessimo molti e molti cascare in simile infermita senza conragione, ma (come io intendo) non si troua alcuno che habbia peste, che non l'habbia per contagione. Et perche molti nobili non cascheriano in simili infermita? che viuono forse piu licentiosamente che non fanno li poueri? Appresso io non veggio anchora cosi fatta penuria, che sforzi gli huomini a mangiare cose strane. Et per tanto concludendo dico, la causa di questa infermita essere contagione, & essere di pessima natura, & hauer bisogno d'vna stirpatione subita, & fare come diceuano Hippocrate, & Galeno, che sia come vn fuoco che estingua & consumi cotesta malatia, nellaqual cosa, la prudentia & diligentia vostra Magnifici & Clarissimi Signori Presidenti alla Sanita, come fate, potra assai, che certo questa Citta tiene molto obligo con le V. M. & io mai cessero di predicare & laudare la diligenza vostra. A questo non meno e necessaria l'autorita di questi Magnifici Diputati, & di questi Mag. & Clarisr. Signori Rettori, & se fusse bisogno questo Illustrissimo & Eccellentiss. Stado non mancheria

à questo negotio, & io così a caso ricorderò alle S. V. Clarissime che non lascino cosa alcuna, ne perdonino a spesa, o habbiano rispetto di qualũque si voglia, per estinguere questa crudele & pestilente bestia, laquale rimanendo (che Dio non voglia) potrà diuorarci . Ma per tornare a proposito, non negheria anchora alcune cause particolari poter augmentare & mātēnire detta peste, ma infino a qui non direi che l'aria l'habbia fatta per le cause gia dette, so io che qui si vsano cibi di mala natura, & ancho che si habita in luoghi immondi & di mal'aria, nondimeno non direi di qui causarli la peste per modo alcuno. Perche se così fusse, appareriano nella Citta alcuni luoghi pieni de peste, i quali (per gratia di Dio) li veggiamo sani, & staranno sani se si guarderanno dalla contagione de luoghi infetti, come chiaramente si vede caualcando per la Citta appresso San Luca dietro la muraglia, & in mille altri luoghi immondi, re cetracoli d'ogni immonditia, iquali non hauendola presa per contagione o di persone, ouero de panni si conseruano sani, lequali cose essendo così penserei anchora che la inequalita dell'aria possa essere molesta alli corpi nostri, nondimeno (come

ho già detto) non veggio numero di persone infettate se non per contagione, so ancho che li cibi tristi, le regioni, luoghi, habitationi possono aiutare corali effetti, onde veggiamo questi tali, iquali sono viuuti de mali cibi & in cattiuu luoghi, che hanno conuersato con persone infette, essere piu facilmente caduti in tal infettione, come gli hortolani di S. Agostino, iquali per habitare Inoghi di sepulture, dalliquali eshalano quei vapori, come sapete, & essere vicini a quelle fosse & acque maligne della Cittadella & altri luoghi paludosi insieme con l'herbe putrescenti, hanno potuto disporre quei corpi a riceuere piu ageuolmente per contagione questa pestilente affettione. Parimente quel loco appresso li Obici ha potuto fare il medesimo, si per la moltitudine di persone immode, dalle quali era habitato, come per essere quella strada cosi fangosa & putrida, & li tristi odori, causati dalla vilissima arte, nellaquale si essercitauano, & forse ancho per la penuria & mala qualita de cibi dequali sono viuuti. Il medesimo dico di mille altri luoghi. Oltre di cio, quando io considero la gran malignita & veleno di questa peste penso che habbia origine da malattia pestilente

di sua natura pessima. Et quando vado di
scorrèdo, credo essere propagine di quel
la di Capo d'Istria, o di Regioni piu lon-
tane, in che modo mo sia peruenuta qui
non lo so chiaramente, le S. V. forse per
la loro gran diligentia lo potriano sape-
re. In Vineggia e stata piu mite, & gia su-
perata quasi per la diligentia di quello Il-
lustrissimo & Eccellentiss. Stado. Il mede-
simo spero qui in Padoua, che quantun-
que sia crudele & pessima si habbia per la
diligentia vostra, & per la bonta dell'aria
forse piu piaceuole & finalmente estin-
guerfi cō l'aiuto dil nostro Signior Iddio.

LA causa perche subitamente amaz-
za e questa. Che essendo acutissima e gri-
tudine, per la sua malignita & veleno che
dipende de vna putredine infinita, gene-
rata nel core, estingue il calor naturale &
li spiriti & cosi amazza. Et di qui potemo
conoscere che e vna febre velenosa, pesti-
fera continua, generata da gradissima pu-
tredine, laquale si fa da vapori contagiosi
communicati da cose infette, come sono
panni, iquali seruano assai di questa ma-
litia, & luoghi e persone infette. Donde
non posso fare ch'io non mi rida d'alcuni
volgari, iquali pensano che i corpi morti
non possano fare infettione alcuna, per-

che cotali corpi sono prontissimi a far cò
tale effetto. Essendo che come mi vien det
to, che questi tali son arsi bruciati, & han
no sete grandissime, & in quelli che sono
frati aperti, si e trouato il fegato contrat
to & arso, e nero oltra modo, ilche non
procede da altro se nò da vna estrema ca
lidita e siccità. Ilche e manifesto anchora
di qui, che quantunque molti delli infetti
habbiano diuerse aposteme, che significa
no materie calide, trasmesse alli membri
esteriori, nondimeno hanno congiunte
molte erisepelle & inflammationi, lequali
significano calidita & ardore superfluo.
Et benchè appaiano cotali aposteme, non
perciò cessa la febre, anzi si fa piu ardente
e piu molesta, cò sete inestinguibile & ar
dentissima. Appresso, li pruni & carbon
coli & altre sorti di esiture, lequali si veg
gono in questi pouerini fanno fede della
grande & infinita adustione e veleno che
si ritruoua in questa spauenteuole bestia.
Ci sono forse molti altri segni, delliquali
non sendo io informato, non posso par
larne esquisitamente. Vero e ch'io sop
pongo che vi siano tutti quelli accidenti
che sogliono conseguitare le febre arden
ti, come dolor di capo, vigilie, ardori, in
appetentia, ouero (come si dice) non han

no punto di appetito, con dolore di tutta la vita o lassitudine estrema. Le cause de quali sono (a mio giudicio) due. La calidita souerchia della febre ardente, & la malignita della peste. La terminatione sua (come si vede & la ragione ci detta) e vt plurimum in pernicie & morte d'homini per le cause gia dette. Li segni per li quali conoscemo questa infermita sono molti & diuersi. Li primi sono dimandati pronostici, iquali significano douer venire simile egritudine, come e la qualita dell'aria, allaquale seguitano le egritudini Epidimice, ma perche la nostra e per cōragione solamente non mi dilataro in simil materia, quantunque (come ho detto di sopra) la dispositione dell'aria humido, si della Primavera come di questa state ci faccia qualche aggiunta a disporre i corpi a pigliarla per cōragione. Ma quelli segni pronostici, che significano questa infermita futura, anchora che sia per contagione, sono le dispositioni de corpi, liquali sendo pieni de mali humori, sono chiamati da Medici Cacochimi, & il mal vittere si ne cibi, come nel bere, & in tutte le altre cose vsate da gli huomini. Item il presentire vna certa lassitudine, sete molesta, doglia di capo, crederei indicasse il

corpo presentire la contagione cōtratta.
Li segni mo che dinotano la peste presen-
te primieramente e la febre laquale dimo-
stra chiaramente la contagione, & tanto
piu se si e fatta per espirationi ouer respi-
rationi, perche subito tende al core & in-
fiammando & putrefacendo gli humori
che sono nel core eccita febre ardentissi-
ma. Conseguita poi vna alienatione & di-
fetto di mente per li fumi & vapori putri-
di che ascendono al ceruello. Succede poi
la inquietudine & altri accidenti detti di
sopra, gli apostemi, carboncoli, pruni &
altre esiture che si veggono in alcuni so-
no causati per la ebullitione delli humori
fatta dalla gran putredine, perche la natu-
ra volendosi disgrauare manda alle parti
estrinsece, & secondo maggiore maligni-
ta o minore, seguitano tumori, piu o me-
no velenosi. Succede anchora debolezza
grande della virtu vitale, laquale dimo-
stra il polso languido e mal disposto. Et
essendo a questo passo non negherò, che
in quella mia prima giouentu, che fu del
MD XXVII. XXVIII. & XXVIII.
occorrendo simile egritudine, parte per
compiacere a gli amici parte anchora es-
sendo gabbato da qualch'uno, ne vidi &
toccai alcuni, ne pero vidi aposteme fi-
mili,

mili, come mi riferiscono costoro, ma sia
come si voglia, così mi narrano quelli che
affermano hauerli veduti. Seguitano li se-
gni iquali distinguono la febre pestifera da
la peste, & sono questi. Le Febri pestilenti
non hanno accidenti così terribili, come
ha la peste. Dopo li pazienti ponno viue-
re & viuono infino al xiiii. & allo xi. al-
meno. Et quantunque alle volte appaia-
no le parotide, nondimeno e grā differen-
tia fra le parotide & questi apostemi vele-
nosi. Io per me in tutta l'eta mia tre volte
ho veduta peste. Et mi ricordo (se pero
non m'inganno) del M D XII. o XIII.
che vna mia Auia mi morite ne le braccia
laquale era di eta di LX. & piu anni, &
oppressa dal male, visse nondimeno xi.
giorni, & haueua due aposteme, ne erano
così mortifere, ne per quello mi posso ri-
cordare, non sapendo allhora per essere
giouanetto queste cose, la febre non era
tanto ardente ne tanto molesta. Et quan-
tunque io con vna mia Zia, due serue &
vn seruitore ci trouassimo a la morte sua,
pur (per gratia di Dio) non seguito ma-
le alcuno. Parimente del XXVIII. vidi
spesse volte infirmita tali, lequali pero
durauano infino al vi. ouer x. giorno,
ma queste (com'io odo) non passano il

quarto. Qui se desiderate intendere li segni, perliquali possiate conoscere lo amato essere morto da peste. Dico il primo & principale essere la subita morte, cioe successa nel quarto ouero prima, perche se non ci e quello estremo grado de putredine, vna febre non puo atterrare cosi subito, ilqual grado ogni volta che appare fa la peste. Lascio gli apostemi velenosi, che si conoscono per lo colore, per la eminenza, & altre simili cose. Pero Magnifici Signori quando intendete nel morto esser questi segni, guardate di accostaruegli, perche (come ho detto di sopra) sono contagiosi. Et perche vi sono alcuni, che arriuanò al settimo credo che questi anchora siano pestiferi, ilche dimostrano le macchie, & negrezze per lo corpo. Et benche non sia così terribile, come in quelli che muoiono nel quarto, nondimeno Signori hauerete cura che stiano in casa, se pero non li volete separare fuori della Citta, accio non infettino gli altri. E quelli che muoiono nel quartodecimo, o nel vndecimo, anchora con macchie o parotide, non dimanderò morire da peste, pur che non hauesino carbone, o pruna di cattiuo colore, ma da febre pestifera, laquale quantunque sia contagiosa, nondimeno noi infelici Medici la

fogliamo medicare senza rispetto, ma bi
sogna che colui che la giudica sia perito
& huomo pratico. Ne mi faccio beffe di
quel Croce, perche per la lunga esperien
za si e fatto piu pratico; che noi altri let
terati, iquali (diro di me) rare volte hab
biam vedute infermita tale. Quanto alla
terminatione di questa egritudine, nō mi
pare esser bisogno di molti segni, attento
che potemo quasi dir cosi. Il tale e incor
so in questa malatia, adunque subito mo
rira, perche se cede, o no a qualunque sor
te de remedi, non ardisco affermare per
nō hauerne veduto medicare alcuno, non
dimeno quanto importa a questo, ne par
lero piu abbasso, adesso tratteremo della
Preseruatione, laquale e di due sorti, vna
quando l'huomo non e sospetto d'essere
infettato per contagione, l'altra quando
e gia infetto. Della prima ne diremo in fi
ne, perche ci pare seruare quest'ordine, al
presente diremo de la seconda, cioe come
si debbino custodire li gia infettati, la
quale diuidero in due parti. Vna sera per
huomini di qualita & nobili, l'altra per li
poueri, come per quelli che hora sono al
Lazaretto, delliquali douemo pigliarne
cura grande, parlo di quelli che seruono.
Questi tali adunque si habbiano cura.

Nelli cibi siano parchi & mangino buoni cibi, come sono carne de vitello, di polli, cose simili. Lascino le frutte, formaio, carne grossa & salati d'ogni sorte. Il vino sia piccolo ouer temperatissimo. Onde io mi rido di quelli che danno la maluaſia & altri vini potentissimi. Non mangino agline cipolle, perche queſte cose tali infiammano & aſottigliano il ſangue, onde ne ſegue putredine & febre grande. Li fichi perche ſcaldano & aſottigliano il ſangue non li lodo, tuttauia ſe qualchuno fuſſe tanto auido di mangiarne, che nõ poſſeſte aſtenerſi, ne mangi moderatamẽte, poi ſubito beua l'acqua. Pere, codogni, latughe boragine, acetosa, ruta, & ſimili altre ſi poſſono mangiare moderatamente. Oltre alla vita bona ſi guardino dalli panni & luoghi infetti quanto piu ponno. Lauinſi ſpeſſo con acqua tepida & alquanto di aceto, poi ſi profumino con qualche acqua odorata, come rosata & altre ſimili, ne pero vſino odori caldi, come ambra, o muſchio, ſe non temprati con olii odorati o con acque gia dette. Dopo ſi faccino cauare ſangue dalla vena commune, ſe paſſera che l'eta & le forze del corpo lo paſſano. Et ſopra il tutto vorrei che tutti ſi purgaſſero con medicamenti piaceuoli,

com'è la casfia, il siropo rosato solutiuo,
il violato . Et quando vseranno la casfia,
aggiongagli i tamarindi . Appresso per
resistere allà mala qualita del veleno, pi-
gli del Mithridato o della Theriaca . Et
perche questi medicamenti grandi sono
caldi, per temperarli, si gli aggiugnera al
quanto di zucaro violato, o boraginato
in quella proportione che richiedera tal
corpo, & parra alli Eccellentissimi Medi-
ci, Anchora di questi antidoti ne pigli in-
sieme con la casfia . Et se alcuno mi dices-
se che non si debbono mescolare le medi-
cine lenienti & soluenti, come e la casfia, e
tamarindi, cō il Mithridato ilquale e anti-
doto che prohibisce la solutione, li rispō-
derei. Che il Mithridato e poco , poi che
la casfia & li tamarindi sono lenitiui, e tal
lenitione non prohibira il Mithridato. Et
se mi dicessi, il Mithridato & la Theriaca
prohibiscono la solutione , adunque po-
tra prohibire anchora la lenitione, gli di-
rei che'l Mithridato e in poca copia , &
pero nō puo operare quello che dicono .
Lascino tutte le medicine gagliarde, per-
che infiammano e fanno la febre maggio-
re. Vfino qualche decottione la matina e
la sera per siropo, come sarebbe di bora-
gine, di buglosa cō lequali mescolisi sem-

pre del scordio . Ma di queste perche ne haueremo a parlare quãdo parleremo de la cura de gli amalati , ne diremo in quel loco . Non si appropinquino a lo amalato se non quando bisogna, & non li rifiatino incontro . Guardinsi anchora dalli loro panni, & continuamente habbino addosso qualche cosa odorata . Se ci saranno al cuni che non habbino a seruire si tirino da banda, nõ lodo pero che stiano all'aria & si sommergino nell'acqua, non dormino al sereno, ne stiano al Sole, perche cose simili ne sani sogliono fare la febre, la quale poi in questi pouerini così sospetti si fa pestifera & si conuerte in peste, eccitando quella malignita già contratta, Ma questo sarà vfficio de soprastanti dell'ospedale, di non lasciare disordinarli nelle cose che fanno alla vita loro .

H O R A, quanto a quelli che sono già infermi . Circa il vitto sia parcissimo, freddo & humido sopra il tutto, come sarebbe il pane lauato, la panatella nell'acqua, o nel brodo di pollo magro, la prisa ouero sugoli d'orzo, qualche minestrina di boragine, di lattuca, d'endiuiia fatta nel brodo . Gli darei ancho qualche ouo fresco, carne & vino per niun modo . Gli do li oui & brodi di polli per la debolezza

za della virtu, iquali siano sempre bolliti
con qualche cosa che resista alla maligni-
ta. Non lodo il vino, perche riscalda, &
infiamma. Et se per sorte il paziente non
volesse mangiare, voglio si sforzi accio
(come intrauiene alle volte) non mora
per non mangiare. Et per eccitarli lo ap-
petito non harei per inconueniente dar-
gli qualche sofine, o verdacche, o mirabo-
lane, o massimiane, nō pero troppo matu-
re. Le pere di buona sorte e codogni per
eccitarli & confortarli il stomaco gli con-
cedo. Anchora non harei per inconue-
niente darli il pane infuso nello aceto, &
alle volte qualche poco di carne, prepara-
ta ad arbitrio dello amalato, & qualche
altra cosa moderatamente pero. Beua l'ac-
qua cotta co'l cedro, con la boragine, ace-
rosa, & simili altre cose. Se fusse in vna
grande debolezza, si gli dia alquanto di
vino rosso, piccolo o temperato, ilquale
habbia alquanto dell'austero & astringen-
te. Habiti (se puo) buoni luoghi oue sia
buon'aria, ne sia esposto al Sole. La stan-
za sia ben netta, come anchora li panni, de
quali lui si serue. Profumisi la camera con
buoni odori, freddi pero. Gli escrementi
dello amalato si portino fuori della came-
ra. Gli astanti non mangino cosa che gli

offenda ma li conforti. Dorma quanto li
bisogna. Et se per sorte il ventre fusse a-
fretto si gli faccia qualche cristere di cose
fredde, come di malua, madre di viole, lat-
rucha, olio violato, mele violato. In quan-
to al cauare del sangue, per dire il parer
mio, io non cauerei indistintamente san-
gue ad ogn'uno, come fanno alcuni. Ol-
tra a quelle conditioni communemente
dette da Medici, auertiscasi se coresti han-
no quella estrema prostratione di appeti-
to, perche crederei se a questi tali si caua-
se il sangue, la virtu vitale & altre ancho-
ra si debiliteriano piu. Et pero sospende-
rei il cauare di sangue a questi tali, perche
quei mali humori forse si correggono &
si moderano dal sangue. In principio, se'l
corpo fusse robusto & ripieno, senza fal-
lo li cauerei sangue moderatamente. Al-
le donne se fussero soppressi i menstrui, li
aprirei la vena del piede, ouero a cui fos-
sero sopresse le Hemoroide le farei pro-
uocare. Non mi diffunderei in elettuari,
come in quello Lenitiuo o di Sebesten in
completo o qualunque altri simili, Le ma-
terie vorrei fossero digeste con siropi i-
donei a queste, con la decottione di bora-
gine, di acetosa con alquanto di scordio.
Il Pentafilon cioe il cinque foglie, la car-
lina,

finà, la radice della termentilla detta Eptà
filon mi piacciono. La radice anchora del
la Aristolochia rotunda, anchora se non
fusse amara, il Dittamo cretico, la Sca-
biosa, i Cicoracei tutti come la Cicorea,
l'Endiuia, Crespigno ouero Sonco, così il
grande come il piccolo, le foglie di lattu-
ca, dell'herba detta Alleluia, & della Pim-
pinella. Et ciascuna decottione declini
sempre al freddo secondo il bisogno. Et
accio siano piu grati alli amalati, si li me-
scolera vn poco di zucarò. Di questi sirop-
pi adunque si gli ne diano due al giorno,
accio si preparino queste materie alla eua-
cuatione. Se la materia si concoquesi, il-
che si conoscerà per le orine, sarei conten-
to si euacuassero con medicine lenitiue, al-
lequali si aggiunga alquanto di Reobar-
baro, ilquale e conuenientissimo per eua-
cuare humori collierici, & adusti, & pesti-
lenti, & velenosi, imperoche il Reobarba-
ro e posto fra le medicine cordiali & che
resistono alli veleni e confortano il core.
Lo Agarico anchora nõ mi dispiace, ma
non euacua humori adusti & sottili. Item
alle volte si lenira il corpo con qualche
cristero di cose fredde come gia ho detto.
Item se la virtù si indebolisse grandemen-
te, per ristorarla, darei allo amalato oui

freschi, brodi stillati in due vasi, & in grã
bisogno non schiuerei li vini odorati, co
me la maluasfia mescolata con alquanto di
acque odorifere e cordiali come e l'acqua
rosata, di boragine & buglosa, et simili al
tre. Et perche dapoï le euacuationi biso
gna alterare & permutare il male in buo
no, diro anchora di questo ilquale e quasi
principale. Questo alterare adunque si
puo fare in piu modi. Vno e temperare
quelle qualita prime che paiono eccede
re. Et perche vt plurimũ questi tali sono
secati e scaldati oltre modo, cercherei d'in
frigidarli, & humettarli quanto piu io po
tessi, & la putredine laquale regna, cerche
rei estinguere in due modi. Primieramen
te leuando li humori putridi, cioe la cau
sa di detta putredine. Poi esficare quei va
pori putridi & infrigidarli. E perche mol
ti spiriti sono risoluti, darei opera che si
rigenerassero. Item conforterei il calor na
turale quanto piu potessi. Et perche que
ste intentioni non si ponno mandare ad
effetto, se non con cose lequali ouero pi
golino li amalati, ouero si gli applichino.
Diremo di ciascuna di queste, fra lequali
primieramente occorrono li cibi, iquali
faranno tali, che possino infrigidare, &
humettare sostantificamente come li bro

di de polli bolliti con herbe fredde & hu-
mide, la Prifana d'orzo fatta ne brodi, il
vino temperato con acqua rosata, li oui
freschi & simili altri cibi. Item alcuni elec-
tuari farāno il medesimo, come sono quel-
li dui tanto celebrati, & commendati dal-
li antichi & da noi per quotidiana espe-
rienza comprobati. La Theriaca & il Mi-
thridato, iquali meritamente si ponno assi-
migliare al foco, perche come il foco con-
suma ogni cosa, cosi questi consumano &
estinguono ogni dispositione pestilente.
E perche sono varie le sorti de Theriaca,
ne parleremo quāto ne trouiamo de le ce-
lebri appresso gli antichi. La prima e anti-
chissima fatta di noce, fichi secchi, foglie
di ruta, insieme con alquanto di sale. Que-
sto antidoto, per essere familiare mi piace
sommamente. Ne piglierei adunque di
questo ogni matina, ouer ogni terza mat-
tina. La Theriaca di Mesue, detta Diates-
faron mi piace anchora, ma perche e cal-
da si mescolera con zucaro rosato. Segui-
ta quella di Andromacho, migliore e piu
prestante d'ogni altra, laquale si vsa per
interualli, & se fa bisogno, si mescola con
zucaro rosato, o boraginato. Il Mi-
thridato e simile a la Theriaca, anzi per di-
re il parer mio, essendo huomo scrupolo-

so nel medicare, non do fede ad ogni compositione. Nondimeno sin qui non ho fatto comporre la Theriaca, ma ho vsato & vso il Mithridato, medicamento che assai felicemēte mi succede, per hauerlo io con ogni diligētia fatto comporre in mia presentia. Et anchora che in questa Citra, & in Vinegia, sia stata con somma diligenza, & da ottimi Spetiali, & Eccellentiss. Medici, composta la Theriaca, per essere io auezzo al Mithridat, ol'ho vsato & l'vso, ma quando fusse bisogno, passerei all'vso della Theriaca. Et se per sorte non fusse cosi presente la Theriaca, o Mithridato, comporrei alcuno antidoto proportionato a questi, come sarebbe pigliare cinamomo, zenzero, casia, noce moscata, e simili altri aromati, con qualche semenze che resistino a veleni, come seme dell' *Traspis* ouero *Nasturtio* del *Petroselino*, cō alquanto di cose fredde, come e il seme di *Piantagine*, di *acetosa*, di *lattuca*, *rose*, & simili, ma sopra ciò non mi diffundero molto, attento che in questa Citra per gratia di Dio, si ritrouino molti di questi antidoti già detti. Le pillule di *Ruffo* fatte di *Mirrha*, *Aloe*, & *Croco* mi piacciono sommamente, ma perche sono calde non ardirei vsarle doue fusse gran calidi-

ra, ouero dargli dappoi alquanto di decottione fredda, come e l'acqua di cicorea, di acetosa . Item di queste cose gia dette di sopra si potranno fare elettuari o beuande, come del dittamo, del scordio, delle radici della aristolochia, del pentafilon, della tormentilla, della calendula, delle noci auellane, fichi & cose simili, e farne di cio col zucaro, elettuario . Il bolo armeno, & la terra sigillata in simil caso sono buonissimi. Item mi piacereia pigliare il succo di queste radici amare & farne pillole & deglutirle , poi bere qualche decottione fredda . Item lodo questo elettuario fatto di zucaro rosato, di spetie di musco , di triasandoli, di Mithridato, de lequali cose facciafi vno e'lettuario, & auanti mangiare se ne pigli vn poco con le dette decottioni. Item farei delli succhi di queste herbe siropi con alquanto di zucaro , & ne darei la mattina & la sera . Item farei acque distillate in diuerse maniere, e ponendoui tutta la noce verde & infondendo le dette cose in acqua rosata & di boragine, ouero di acetosa le stillerei. Io alle volte ho veduro vsare & ho vsato di questo siropo. Pigliare quatro parti di uinc cotto, due di mele dispumato et vna parte di aceto, & mescolare & darne la mattina, o

golo, o con acqua di acetosa, o di boragine. Alli membri esteriori come al core, so si suole per vngerli, pigliare la Theriaca, o Mithridato, & disoluerli nelli olii, o nel vino, nondimeno a me nō paiono con uenire a cotesti pouerini, per essere troppo caldi, ma bisogneria chi li volesse usare, temperarli con qualche cosa fredda, di modo che piglierei dell'olio rosato completo, della cera, del Mithridato & farei vntione a tutto'l corpo. Item piglierei de l'olio rosato, del Mithridato, delli coralli rossi & farei vna vntione a questo modo. Piglierei li succhi con l'olio & li farei bol lire alquanto, poi li porrei del Mithridato, vltimamēteli coralli. Tutte le pittime cordiali sono buone secondo la quantita del caldo maggiore o minore. Se fusse caldo eccessiuo, le acque fredde sariano buone insieme con le spetie cordiali, come sono i Triasandali, il Diarodon, & simili altre spetie fredde. E se non fusse tãto gran caldo, piglierei le acque vn poco piu calde, come quelle di scabiosa, di cicorea, di boragine, di melissa, con lo aromatico rosato, & venire fino alla diambra, o al diamusco, & cosi altererei questi corpi cō questi medicamenti. Li suffumigii & odori saranno detti per la maggior parte

in l'ultima parte di questo negotio . Pur
io direi cosi . Che sendo alcuno amalato
gia di peste , non faccino i suffumigii se
non di cose fredde, come e detto nella pre
seruatione . Se accadessero i tempi piu
freddi, o men caldi si potriano fare suffu
migii di cose piu calde, come con l'acqua
rosata con alquanto di storace calamita,
& aggiungerui le spetie cordiali ouero
lo aromatico rosato, & ascendere insino a
la diambra col Diamusco , & cosi tutti li
suffumigii sariano humidi & per niente
secchi, perche tali sogliono scaldare, e ten
tare il capo, come se fossero di storace, o
ladano, ouero d'alcuni trocisci fatti a tale
effetto. Et in tal caso nõ mi dispiaceriano
alcuni, dimãdiamo noi sacchetti cordiali
che tengano il freddo, cosi nella curatio
ne come nella preseruatione , come sono
le rose, viole, melissa, & fiori cordiali, con
le spetie pur gia dette secõdo il bisogno,
& suffumigati con suffumigii o d'acqua
rosata cõ vn pochino d'ambra, o muschio
ma ciascuno di questi per ogni modo sia
no in poca quantita, & misurati (come si
dice) piu presto a grani , che a carratti.
Item a me nõ piace ne mai piacque la con
suetudine & rimedio consueto , auenga
che sia d'huomini di molta auttorita, &

Eccellentissimi Medici. Che si tenga sopra'l core l'Arfinico Risogallo, o Sublimato, o qual si voglia di questi presentanei veleni, percioche li Medici non vogliono che le medicine, o qualunque altra cosa che si porti sospesa al collo, operino se non con alcune parti sottili & vaporose, lequali si leuano da questi medicamenti, o qual si voglia cosa, & li riceua dentro nel corpo nostro, come si dice della Peonia, nella Epilepsia. Io non veggo quali vapori si possino leuare da questi tali veleni, che vadino al core, ouero si riceuino per lo anhelito che non amazzino & inducano pessime affettioni in noi, massimamente essendo cosi propinque al core, e riscaldate da noi stessi & dal nostro calore. Onde io per me abhorisco il portare de cotali medicamenti, anzi per dir meglio veleni. So con quali ragioni si sogliono mouere a dire & affermare simili cose, cioe che'l veleno tira a se il veleno, onde questi veleni tirano a se le velenose affettioni che sono nel core, & si mouono anchora per la vipera posta nella Theriaca laquale tira a se la velenosa affettione de morsi della vipera. Io li direi a questo, che anchora che'l veleno douesse tirare a se gli altri veleni, non sarebbe a proposito in questi

questi che sono sani, iquali (per gratia di Dio) non hanno veleno, ne pestilenti affettioni nel core, & per sola preservatione non valeriano. Dopo, la carne della vipera non si mescola nella Theriaca come veleno, anzi rimuouono quelle parti velenose della vipera quando vogliono mescolarla con la Theriaca, & non e punto velenosa, come veggiamo ogni giorno dare la carne della vipera sola, con gran profitto, in molte affettioni. Oltre di questa, fra li serpenti si elegge la vipera, come piu salubre de gli altri, & pero io negherei che mai il veleno si debbe mescolare nelle medicine a qual modo si voglia. Et se non si mescola con le medicine, a che portare il puro veleno, non sopra vn piede, non in mano, ma sopra'l core, Re & principe del corpo nostro? Si che io per me non consiglierei cotesto medicamento per niun modo. Alterato che sara il corpo humano in cotal febre, discenderei alla cura delli apostemi, carboncoli, & pruni insieme. Io per me quando appareffe l'apostema cercherei non di reprimerlo, ma di mitigarlo, se gli fossero vehementissimi dolori, come sarebbe con l'olio rosato completo, o altri simili, ma l'olio rosato cōpleto appresso di me sarebbe potentissimo. Poi mi pia

teria qualche succo che potesse mitigare questa malignita & pestilentia, come e il succo di Pentafilon, ouero cinque foglie come si dice, della Scabiosa, della Boragine, & ancho qualche empiaastro fatto cō la medolla del pane & succo di Piantaggine insieme con l'olio rosato. Item la farina d'orzo, il succo di piataggine cō l'olio rosato. Item se voleste piu gagliardamente tirare, pigliate delle cipolle bianche e cotte nell'acqua, poi mescolate con l'olio rosato, & pinguedine recente di gallina, & farete vn'empiaastro per maturare lo apostema. Et se fusse bisogno, aggiugnerui fermento, ouero li fichi con le passule cotte nell'acqua. Se lo apostema fusse grande & duro, mi piacerea aggiungerli le radici di Althea, del giglio bianco, ne vorrei mai questi empiaastri fusino priui del succo o di Pērafilō, o di Scabiosa, o di Cicorea, & qualche poluere, come della radice della Aristolochia rotonda, & simili altre cose. Il loco circofrante che pate erysipela, leniscasi co'l cerotto rosato, fatto di olio rosato & cera bianca. Et se apparisse qualche inflammatione grande sopra lo apostema, & il loco rosso & sanguinolento, non mi spiaceria vna scarificatione fatta moderatamente, cioe fatta con tagli le-

gieri dal Chirurgo destro & riseruato.
Item se'l loco mostrasse qualche matura-
tione, o digestione, l'aprirrei anchora che
le materie non fossero cosi cosi digeste.
Dapoi con medicamenti atti a questo, cer-
cherei di purgare il loco gia aperto, & in
questo caso lodo sommamente lo empia-
stro Diapalma dissoluto e fatto in ynguē
to co'l succo del Pentafilon. Ma se per sor-
te facesse qualche putrefattione nel loco,
& venisse ad vna nigredine; oltre le cose
cordiali date, piglierei l'aceto & olio rosa-
to con questi sughi cordiali; & farei vn le-
nimento sopra il loco, & accadendo scari-
ficare lo farei. Item mi dispiace, che subi-
to subito aprēdosi lo apostēma, o carbon-
colo, o pruno, per dir meglio, si tagli co'l
ferro, perche'l dolore cresce, la febre si au-
gmenta & la virtu vitale si risolue, & cosi
e vna subitanea morte. Apparendo (co-
me io diceua) questi tumori, & questa ru-
bedine circa il loco, mi piace scarificare, e
li empiastri gia detti. Ne ancho mi piac-
ciono i medicamenti acerrimi come inten-
do che vsano di calce, di sublimati, & al-
tri metalli, perche farino seuisimi dolo-
ri e subitanea morte, accrescendo la febre
& la malignita. Quando in qualche mem-
bro fusse qualche pruna che lo corrom-

peffe, vserei tali medicamenti. L'ongueri
to Egyttiaco di Mesue, li Trocischi detti
Andronii ouero Passionis, & simili altri
dissoluti con l'aceto. Ne lodo ancho il fo
co attuale sopra'l loco, come fanno, ma
voglio che si trattino tutti questi apofte-
mi piaceuolmente, cioe con medicamenti
conuenienti come e detto & aprirli quan
do bisogna & non altrimenti. A aperto lo
apostema, curisi con medicamenti, iquali
mondifichino il loco, come sarebbe l'Isis
& l'vnguento Ceraseos, che e quasi
medesimo, temperandoli pero
co'l cerotto rosato secon
do'l bisogno. Sopra
l'vlcere l'vn-
guento
Diapalma e bonissimo. Et in
tal modo (a mio giudi-
cio) si cureranno gli
affetti estrin-
seci.

LA Preseruatione di quelli che per la
Iddio gratia sono sani, & meno hanno
conuersato con persone infette, & quasi
alieni da ogni sospitione d'alcuna infet-
tione, come si habbino a conseruare che
non cadino in qualche pericolo di cotali
malattie, sara per la istruttione particolar-
mente data alli R. Canonici di Padoua,
iquali mi dimandarono in tal negotio, io
per non multiplicare in diuersi scritti, mi
riporterò a quella, laquale sara inserta in
questo libello, in questo modo.

R Euerendi & Illustri miei Signori, per
sodisfare al volere di V. S. R. come
io son debitore, per le sue virtu infinite,
& oblihi tengo con esso loro ho voluto
scriuere queste poche parole quantunque
non sia bisogno ch'io le dia ammonitio-
ne in questo opportuno caso, & per la sua
prudentia & continentia & per ritrouarsi
in questa Citta tanti Eccellenti Medici, &
cosi pratici & essercitati in questo & cia-
scun'altro negotio medico, & ben dotti.
Pur volendo cosi V. S. R. anchora che
alquanto mi troui indisposto, nondime-
no ho voluto dettare queste quatro paro-
le a commodo & sodisfattione sua.

Volendo adunque schiuare l'imminente pericolo in questa Città di questa maligna & pestilente dispositione V. S. R. saranno sollecite & diligenti in due cose, come sono due le cause, dallequali procede questo maligno effetto, come qualche volta si potrà distintamente & diffusamente ragionare. **L**A prima, schiuare tutti li modi che potessero fare infettione da altre persone infette, ouero da luoghi, panni & altre cose che potessero infettare. Primieramente vorrei, che V. S. R. fuggissero la frequente consuetudine di persone, & massime di quelle dallequali si potesse sospettare. Onde li palazzi, le piazze, li mercati, le frequenti congregazioni si fuggiranno, se non quanto & meno anche che non patisca la ciuile conuersatione. Li tempi, chiese, & congregatione in esse schiuerassi, se non quanto richiede il diuino officio, perche certamente alle volte si congrega con qualche persona che mai si suspicheria fusse infetta, o hauesse conuersato con persone infette, imperochè questa infettione e molto acciderale. Item schiuerei la seruitù de seruidori molti, & vorrei che quelli mi seruissero fossero molto sequestrati, e non vagassero per la Città. Item vorrei che la fami-

glia fusse ben regolata & molto ordinata, licētiando molte persone sogliono praticare in casa. Io come voi medesimi R. S. alieni da negozi, se pur volete andare alli diuini vffici, starei molto ritirato, dopo li quali mattina e sera, vorrei caualcare per i luoghi sani della Citta & ameni, fuggendo tutti i luoghi sospetti & alle volte per il fresco, mattina e sera andare ne luoghi fuori della Citta in modo di diporto & sollazzo, come V. S. Signor Conte al vostro bel pallazzo & diletteuole solazzo della Mandriola, che certo inuita ciascuno a goderlo & sollazzare per quelli boschetti, ameni horti, & diletteuole fiume. Così voi Signor Barisone, andare al vostro aer sano & diletteuole di Vigonza, & voi altri Signori alli suoi luoghi, oueramente insieme, o separati secondo li parra migliore, fuggire il Sole, il caldo dell'aria, o con qualche amena lettione, & diletteuoli giuochi & ragionamenti conuenuoli a V. S. R. Et poi (come ho detto) caualcare & passeggiare amenissimamente. Vorrei che la stanza doue starete, fusse fresca, piu presto alla Tramontana, ouero Mezzo giorno, che a Levante, o Ponente. Sia spesse volte mondata da seruidori con poca acqua, conciosia che gene-

ra cattiuo odore molt'acqua sparsa. Mon
da che sara, si pigli l'acqua rosata pura, cō
l'acqua sia mescolato vn poco di aceto, co
me sarebbe sette parti di acqua & vna di
aceto bianchissimo odoratissimo & forte
& con essa si spruzzi la camera, & cosi si
habiti. Se dapoï nettata essa camera, &
uscito di quella V. S. R. farasfi qualche
proffumo odorato non caldo, ma in que-
sto modo. Pigliare due libbre d'acqua ro
sata che sara piu facile, o di acqua di Myr
to, & metterli vna meza vncia, o sei dram
me di polue di Iris, & due o tre dramme
di Storace calamita, & due vncie di aceto
in vn vaso, & sopra le cenere miste con li
carboni bolla, & chiusa la camera nel par
tire si lasci, e nel ritorno leuar via il vaso,
si piglia questo buon odore, Il simile fa-
rasfi nello andare a cena, venendo per en-
trare nel letto si truoua in camera questo
buon'odore, che vi conseruera & rifara li
spirti tutta notte. Tutte le altre cose, che
potessero fare cattiuo odore in camera si
rimuoueranno diligentemente, come ori
ne & simili. Li seruidori che seruono V.
S. Reuerendiss. siano ben netti si de pan-
ni, come d'ogni altra cosa, non mangino
fortumi come agli & simili altre cose.
Le ricorderei la nettezza de panni di lino

ma perche so che fiete diligentissimi non
ne diro parola, saluo che quando lauate
che saranno le vostre camicie & mezze a-
sciotte, si spruzzino con alquanto di ac-
qua rosata, e poi si lascino asciugare. Fug-
gire tutti gli altri odori di acque, come di
acque nanfe, d'acque di proffumi, & quel-
le altre simili acque moleste, & masime
che habbino musco, ambra, & quel bene-
detto zibetto sopra'l tutto, per essere cofi
caldo & vaporoso. Gli panni veramente
di dosso, siano proffumati come e detto, o
del proffumo della camera, fuggire il cal-
do si per li panni, come per il letto.

CIRCA il viuere, sia moderato di
buoni cibi, & mi par quasi superfluo a nu-
merarli. Pur se questo mio scritto andasse
in mano di qualch'vno incōtinente, li nu-
merero, concio sia che delli grandissimi
habbiamo veduti incontinēti, anzi incon-
tinentissimi. Prima sia la carne lodeuole
di vitello, di capretto alli suoi tempi, di
pollo, perdice, fasiano, & vcelli piccoli al-
li suoi tempi, lasciando in ogni modo le
carni grosse, come di porco, di castrato
masximamente qui, Di vcelli d'acqua, co-
me di oche, anedre etiam giouani. Se pur
voleste per diporto mangiare alquãto di
prosciutto condito con lo aceto, non sa-

rebbe male. Le minestre fatte di zucche, ouo, & cinamomo, la minestra di agresta fatta al modo nostro, il farro, di farro e di orzo e buono, il riso e buono, similmente li altri legumi lascierei. Le herbe fatte in minestra di finocchi, boragine, & beta, così fatta nel brodo al tempo della carne, come con l'olio ad altri tempi. La insalata fatta di lattuca, di cicorea o cruda, o cotta non mi spiace, & la boragine giouane con buon aceto & olio. Non mi spiaceria qualche volta la torta fatta con le pere, zucchero & altre cose al modo nostro, che pero non hauesse molte spetierie. Item la torta fatta alla Lombarda, o alla Bolognese non mi spiaceria. So chi volesse fare simili torte delicate si potriano fare di conserue, di rose, di codogni e simili altre cose, ma io non staro in queste cose. Saluo auertiscasi che non vi sieno molte spetierie, ne latticini in simil mangiare. Le carni come polli, vitelli, siano o lessate con alquanto di petroselino, oueramente arroste, condite con sapore fatto cō aceto, brodo, & alquanto di uua passa. Item circa li pesci, lasciate la maggior parte de pesci, massimamente di valle, paludi, & di mala natura. Pur potrete mangiar pesci di buone acque conditi & preparati con aceto,

acqua, & olio, con alquanto di petroseli-
no, ouero arrostiti sopra li carboni, e cosi
li pesci di mare freschi sono buoni. Li oui
freschi teneri sono buoni per la maggior
parte, lascierete il mangiar di pasta. Il ca-
cio tenero di peccora, o di vacca alle vol-
te non mi spiace. Le frutte, l'vue ben ma-
ture non saranno triste, & cosi li fichi ben
maturi. Lasciate in tutto li melloni, cocu-
meri, & angurie. Le herbe in insalata (co-
me diceua) sono buone, lasciando cauli
d'ogni spetie, che sono veramente alieni
da ogni natura & dispositione nostra. Co-
si lascierete li legumi saluo la cesere rossa
che noi dimandiamo pezzuoli con l'olio,
ouero con buona carne in minestra. Item
potrete vsare la beta, le spinazze bollite,
& poi cotte o nel brodo, o nell'acqua con
l'olio per minestra. L'altre frutte, come
pere ben mature a suoi tempi, & li pomi
odorati, come appioli & rose dopo pasto
potrete mangiare. Soprauenendo le noci
non mi spiacciono, & massimamente con
qualche fico secco & alquanto di sale. Mi
piacciono le castagne ben mature cotte
nella cenere, con alquanto di sale & peue-
re alli suoi tempi. Le rape cotte similmen-
te nel foco non mi spiacciono, con alquan-
to di finocchio, o di peuere, o di sale, pro-

uocheranno l'orina & il sudore, e monde
ranno il ventre ad ogni modo. Et così ser
uerete circa il mangiare o poco più o me
no. **DEL** bere, in questi tempi caldi,
berei li vini piccoli, rossi, & bianchi, & in
cio seruerete la natura e consuetudine vo
stra circa la grandezza & piccolezza del
vino, schiuando però continuamente vi
ni grandi, & massimamente molto neri,
spessi, e grossi, & vini dolci d'ogni sorte.
Io sono di fantasia che anche la maluasìa
& altri vini pellegrini come romanìa, vi
no di Cipri, & altri simili vini orientali,
non siano a proposito, imperoche detti vi
ni, scaldano, adduriscono li humori, & va
porano alla testa, e così generano febre e
maligna, saluo però se qualch'vno haues
se in vso bere maluasìa, ne beua rare vol
te, & piccola, & ben temperata. Et ogni
modo in questi sospetti l'huomo studi in
esser parco in ogni modo in beuere vino.
Item circa l'acqua serui la sua consuetudi
ne, ricercando di hauer buona acqua quā
to sia possibile. Item quando l'huomo sen
tisse repletionem differisca il mangiare. Et
se fusse troppo, intermetta alle volte la se
ra & non ceni, o la mattina il desinare, nō
mutando però la sua consuetudine quan
to sia possibile, & non lasci il mangiare

due volte al giorno, se non quando sentisse gran repletione la sera o la mattina. Item quanto alle passioni dell'animo, cerchi lasciare ogni tristezza d'animo, stare allegro & quieto quanto sia possibile. Item lo esercizio sia (come ho detto) moderato, si cerchi beneficio del corpo quotidianamente, fuggasi il caldo dell'aria, come si e detto, & li luoghi sospetti, & li propinqui alli sospetti. Questo sara quanto al viuere & tenere vita regolata in questa tribulatione & sospetti. Quanto veramente a qualche rimedio da preseruarfi da qualche infettione d'aria, ouero che nascesse qualche mala dispositione, si farebbe cosi. Io non mi curo, che ritrouandosi l'huomo sano, Dio gratia, & non occasionato, venga a purgatione alcuna, ma in qualche altro caso (come di sotto si dira) non mi dispiacera qualche purgatione. L'huomo sano (come Dio gratia, si ritrouano V. S. R.) ha da vsare qualche cosa piu familiare che si puo, per preseruarfi da vno imminente periculo. Fra le cose familiari, & il viuere predetto, hauera queste, che alle volte, come ogni tre, ouero quatro giorni, la mattina auanti il desinare per due o tre hore. Piglia vna noce secca con due fichi secchi, & vn ramicello

di ruta, & due o tre grani di sale & man-
giarlo. Questa e quella Theriaca primie-
ramente prouata dalli antichi, & cosi lo-
data e conosciuta per eccellentissima, per
la quotidiana isperienza ancho nostra. So-
no alcuni che vsano la gentiana, rimedio
horribile, stupendo, & alieno da chi ha al
quanto di gusto, per la sua amaritudine.
Item sono alcuni ch'vsano il costo, l'enu-
la, rimedi molto molesti. Quando si po-
tesse hauere alquanto di bolo armeno o-
rientele bono, sarebbe a proposito, quan-
to vna faua la mattina con vn cucchiaio di
vino. Item sarebbe buono masticare (chi
puo) lo scordeo, ilquale e amarissimo. Io
soglio pigliare anche per me non solo in
queste pestilentie, ma nelli tempi delle pe-
tecchie moleste, come sarebbe mezza dra-
ma di scordeo, o dui scrupoli, & vna dra-
ma e mezza di zucchero, con alquanto di
acqua rosata mescolato, ouero pigliare
vna dramma e mezza di zucchero rosato, e
mescolarli due scrupoli di scordeo, & pi-
gliare vna di queste, tre, o quatro hore a-
uanti mangiare, ogni tre, o quatro giorni
& secondo li maggiori sospetti. Non mi-
spiaceria dopo queste cose, vn cucchiaio o
due di vino, mescolato con quatro cuc-
chiar di acqua rosata buona, senza mu

schio, o altra mistura . Item so il commune vso del Mithridato & Theriaca, come sarebbe doi scrupoli di Mithridato e due dramme di zucaro rosato , ouero boraginato, ma certo se non in graui sospetti si fara questo , & se ha da farsi, facciasì rare volte cioe ogni sei, o otto giorni & schiuare li tempi caldi, perche certo ogn'vno di questi medicamenti e molto caldo , & questi giorni caniculari sono calidissimi . Item io schiuerei li medicamenti caldi, sia no composti come esser si vogliano, perche gli tempi, le occasioni della putredine sono calde , dallaqual putredine fatta maggiore sogliono venire simili disgratie . Io considerando la qualita de tempi, la natura di tal male, per quel poco ingegno, letteratura, & esperienza che io mi trouo in questa arte, auenga che poca, & massimamente in questa preservatione , ho voluto anch'io quanto ho potuto meglio, comporre vn medicamentò facile, temperato, pero che possa resistere a così fatta dispositione, ilquale sara ridotto in acqua soauissima , senza odore molesto, o sapore, & che ciascuno sia di qual grado, conditione, & stato si voglia, potra sicuramente vsare non solo li prouetti & di maggior eta, ma fanciulli, giouani,

& vecchi, donne & ancho pregnantì potranno sicuramente pigliare . Potrasfi la mattina due, tre, o quatro hore questo nõ impedisce auanti desinare , pigliare due vncie di detto medicamento , & quando fusse corpo molto grande, & che hauesse maggior sospetto, infino a tre nelle persone da preseruare basteria ogni terza mattina. A quelli si trouassero in maggior sospetto (come io ho detto) fino a tre, & anche forse replicare la sera auanti cena, perche questo medicamento e sicuro & diletteuole, ilquale medicamento si potra hauere al piacer vostro , se qualche fiata vi piacesse pigliare della detta acqua, mescolandoli alquanto di acqua rosata & odorarla & lauari le mani, sotto'l naso, e'l viso non sarebbe male. Si potria no comporre variì & diuersi medicamenti secondo lo appetito nostro, come sarebbe vna pillola da pigliare ogni terza & quarta mattina, che non mouera pero il ventre & molti altri medicamenti , come so certo che variì & diuersi Eccellentissimi Medici hanno composto, ma io cosi richiesto da V. S. R. non ho voluto mancare di porre queste cosette insieme , accio paia anch'io in cosi fatto caso hauer voluto pero quel poco ch'io posso , massimamente

mente richiesto da V. S. R. Item perche li odori sogliono essere quelli, che confortano il core & il capo, & (secondo alcuni) nudriscono & masfimamente li spiriti, di ro oltre quelle cose dette delli odori, ancho questo. Che tutti li odori graui, come di pece & d'alcuna resina sono alieni da questa curatione, come direi quando piu distintamēte hauesfi a parlare in simil materia, ma parlando con persone delicate e ciuili, che non vsano tali rimedi, li diro di alcuni & masfimamente che sono in vso. Veramente la sponga infusa nell'acqua rosata con vn poco di aceto, non mi pare trista, ma in ciuile & a me molesta. E consuetudine di vsare alcune balle, fatte con laudano, garofoli, cinamomo, & altre cose, che vaporano alla testa, & scaldano il core. Noi sappiamo che tutte quelle cose che preseruaano & estinguono la putredine, debbono esser fredde & secche, ma giūte con qualche leue calidita, che deduca quelle tali cose. Onde volendo quelle balle con laudano, crederei fusse buono mescolarli molte cose fredde & secche, come sariano sandali, rose secche, & poluere odorata, & aggiugnerli vn poco de garofoli, & vn pochin di muschio & ambra. Ma a quelli che sono piu delicati & piu

potenti, mi piacerebano li guanti preparati
a questo modo: . Pigliare li guanti grossi
di buon caprone di spagna, o di qui, & la
uarli con l'acqua rosata, permutandola
due o tre volte, & dappoi con vn poco di
muschio & ambra dissoluto con l'olio di
Ben, senza altri olii di garofoli, o cannella,
o di qual altra sorte si voglia essere o
dorati, & in modo alcuno non vi si mesco
lasse zibetto, o qualche altra mistura, cosi
fatta, & vsare tali guanti non sarebbe ma
le, domenteche siano stati pero lungamen
te infusi nell'acqua rosata, & ben lauati &
asciutti, & conditi con poco di muschio,
& ambra. Questo sarebbe vn'odore, che
mi parrebbe conuenire & senza dubio esse
sere grato & utile in simil caso, come io
disi. L'acque nanfe, di giensomini, & piu
quelle acque composte si lascino in tutto,
& gli olii di qual sorte si voglia odorati.
Questo sarebbe il modo a mio giudicio,
colquale cōuenentolmente l'huomo si po
tria preseruare da vna cōtagione cosi fat
ta. Primieramente pero ponendo ogni
sua speranza nell'alto & sommo Iddio, &
operare talmente, che per sua misericor
dia, ci hauesse a preseruare. Conciosia che
egli solo e quello che ci consertua, che ci
mantiene & cura nelli bisogni nostri.

ET perche (come e detto) tal pestilenza alle volte e per sola contagione, alle volte e per l'aria, & per il mal modo di viuere. Della contagione e detto di sopra a bastanza. Quanto all'aria & viuere, anchor che habbiamo dette molte cose , che possono giouare a simile dispositione, pur ci restano molte & infinite cose, che bisogneria auuertirle , & massimamente in questa Citta. E perche la cosa e vniuersale & appartiene al publico, io non mi ci dilatero, perche non sara mancato a cosa alcuna. Ma io non mi posso cōtenere che non dica, che questa Citta ha bisogno di gagliarda prouisione & non superficiale, perche andandosi lentamente & soprauenendo l'Autunno molto molesto, potria nascere qualche male non poco noioso, il che Iddio non voglia. Prouedendosi dunque, come so non si mancherà , spero terminerassi ogni cosa in bene, che Iddio lo faccia .

IL FINE.